

Nel verso giusto

I poeti, cavalieri Jedi assediati dai critici

NICOLA VACCA

La poesia ha bisogno di essere sostenuta da tutti quelli che la leggono, ma soprattutto le sue difese devono essere prese dai critici letterari che quotidianamente se ne occupano su quotidiani e riviste specializzate. Questo certo non accade spesso. Tra chi pratica questo mestiere sembra prevalere una moda poco edificante. Numerosi colleghi che come me scrivono sui giornali di libri di poesia, sono soliti occuparsi di questo genere letterario senza tenere conto dei suoi aspetti propositivi. Per soddisfare egocentricamente il proprio snobismo intellettuale si trasformano in nichilisti che

demoliscono categoricamente le ricchezze espressive che la poesia riassume.

Insomma sono davvero pochi i critici letterari che credono nel bene della poesia.

Queste riflessioni mi vengono in mente leggendo un editoriale di Gianfranco Lauretano, pubblicato sul secondo numero del Clandestino 2006 dedicato al bellissimo libro di Roberto Galaverni *Il poeta è un cavaliere Jedi* (Fazi editore, pagine 137, euro 14,50).

Galaverni è uno di quei pochi critici letterari che crede sinceramente nel bene della poesia e il suo ultimo saggio (recensito su questo giornale il 13 aprile) è una dichiarazione d'amore antinichilista nei confronti della poesia, che per esistere deve sempre essere un'affermazione di positività e di valore.

Questa tesi ha scandalizzato i critici benpensanti che si occupano di poesia esclusivamente per demolire tutte le sue ragioni. Da quest' importante considerazione Lauretano è partito per richiamare l'attenzione sull'onestà intellettuale di chiunque si occupi di temi legati all'evoluzione della poesia, un valore fondamentale che la critica letteraria sembra aver completamente dimenticato.

Nel libro di Galaverni – sottolinea il direttore di Clandestino – si avverte questo rischio mortale che finisce per mettere a rischio la sopravvivenza della poesia stessa. «Risulta significativo – scrive Lauretano – che in questo snodo decisivo di un

operare, che è di tutta una generazione, emerga l'urgenza di una "difesa". Esiste evidentemente un sentire diffuso di un pericolo, di un bene messo in discussio-

ne, a rischio di dissoluzione».

Non è piaciuta ai critici accademici l'idea del poeta visto come il cavaliere Jedi che lotta contro l'impero, cioè ogni forma di pregiudizio, a cominciare da quello ideologico. Lauretano denuncia la presenza di un vecchio pregiudizio "nichilista" che sfocia in una strana ansia di dissoluzione della tradizione, degli ideali e persino del corpo della poesia.

Questa devastante ideologia continua a seminare catastrofismo letterario sulle sorti della poesia. Per fortuna che c'è ancora qualcuno, come Roberto Galaverni e pochi altri, che ha coscienza dell'importanza dei temi essenziali della lirica contemporanea e avverte l'urgenza di pensare e scrivere una difesa della poesia.

Porre la poesia nel campo sentimentico del bene è un atto coraggioso che merita rispetto. La sua difesa diventa un atto doveroso. Perché oggi nella nostra cultura continuano ad aggirarsi in disturbati pericolosi manovratori che ancora nelle loro accademie oppongono sempre un nichilismo laureato contro l'immagine pura della condizione creativa della poesia.

Per salvaguardare il bene della poesia c'è bisogno di critici e poeti guerrieri.

